

Famiglia, bene sociale. E adesso tocca a noi.

A conclusione del Sinodo intervista a mons. Brambilla: «Si è puntato su una Chiesa “famiglia di famiglie” e su una società che corregga la deriva individualista». «A breve l’Esortazione Apostolica del Papa. Tra un mese il Giubileo e sarà un tempo anche per la ricezione del Sinodo. Un tempo di grazia per la Chiesa e le nostre comunità. Ora comincia la nostra parte». Comunione ai divorziati? «Nella linea del discernimento di S. Ignazio: ogni storia va ascoltata, accompagnata e aiutata secondo l’insegnamento della Chiesa e gli orientamenti del Vescovo». «A ogni vescovo è proposto un Sinodo con la sua gente per discutere come si è fatto qui. Noi lo stiamo già facendo e attenderemo le indicazioni del Papa prima di decidere e scrivere il testo finale».

Intervista ai settimanali diocesani novaresi

30 ottobre 2015

Si è concluso domenica, con la celebrazione nella basilica di san Pietro, il Sinodo sulla Famiglia. Per leggere il significato di un evento tanto importante – al di là delle suggestioni e delle particolarità di maggior impatto su giornali e tv – abbiamo voluto tornare a parlarne con il nostro vescovo Franco Giulio Brambilla, che ha partecipato ai lavori anche nell’impegnativo ruolo di relatore di uno dei “circoli” italiani.

Gli abbiamo rivolto questa articolata intervista – in esclusiva per i nostri settimanali – in cui in particolare prospetta quanto attende la nostra diocesi, che pure sta vivendo il suo Sinodo, in questa fase impegnato proprio sul tema della famiglia.

Il Sinodo della famiglia è dunque terminato. Quale ritratto di famiglia ne esce?

Nel discorso che il Papa ha fatto a noi Sinodali, sabato sera, pochi minuti dopo la conclusione della votazione, c’è una frase finale che dice bene il senso del Sinodo: «Sotto questa luce e grazie a questo tempo di grazia che la Chiesa ha vissuto, parlando e discutendo della famiglia, ci sentiamo arricchiti a vicenda; e tanti di noi hanno sperimentato l’azione dello Spirito Santo, che è il vero protagonista e artefice del Sinodo. Per tutti noi la parola “famiglia” non suona più come prima del Sinodo, al punto che in essa troviamo già il riassunto della sua vocazione e il significato di tutto il cammino sinodale». A questo punto è inserita una nota singolare (nota 8), che con l’acrostico della parola “famiglia” raccoglie in sintesi il messaggio del Sinodo. Proviamo a leggerla.

Quale il ruolo che la Chiesa ora affida alla famiglia nella società e nell’annuncio del Vangelo?

Con lo sguardo differenziato sulle famiglie plurali e sulle condizioni sociali della famiglia nei cinque continenti, il documento Sinodale ha messo la famiglia come “soggetto” della missione della Chiesa e come “attore” principale della vita sociale. Il Sinodo ha puntato su una Chiesa che è “famiglia di famiglie” e su una società che corregga la sua deriva individualistica tenendo conto dei legami famigliari, pur nella diversità con cui si esprimono, ma nella forza della loro capacità di incidere sul tessuto della società.

Come ha detto Francesco all’inizio del Sinodo: «Paradossalmente anche l’uomo di oggi – che spesso ridicolizza questo disegno – rimane attratto e affascinato da ogni amore autentico, da ogni amore solido, da ogni amore fecondo, da ogni amore fedele e perpetuo. Lo vediamo andare dietro agli amori temporanei ma sogna l’amore autentico; corre dietro ai piaceri carnali ma desidera la donazione totale».

Molti giornali dalle rassegne stampa sembrano aver dato più spazio a dettagli o a dei “sì” e dei “no”. Dal documento emerge invece uno sguardo globale nel quale più che ai singoli problemi che non sono ignorati si guarda piuttosto alla ricchezza della famiglia come insostituibile elemento sociale, senza crearne un format ideale, così che essa sia anche per il mondo laico occidentale, un insostituibile punto di forza. È d’accordo?

La famiglia come bene sociale è stata una delle preoccupazioni del Sinodo perché sia capace di inclusione e integrazione. Vi sono due sezioni molto belle nel testo: l’una su «Famiglia, inclusione e società» (Relatio nn. 17-29) dove sono passate in rassegna tutte le persone che nella rete familiare potrebbero rimanere ai margini; l’altra riguarda l’integrazione che è stata la parola chiave per mutare lo sguardo e lo stile di fronte allo sfarinarsi e alla frammentazione della famiglia odierna (Relatio nn. 69-86).

Il tema che maggiormente ha suscitato l’interesse mediatico negli ultimi giorni è quello della comunione ai divorziati. Si deciderà caso per caso: è stata una decisione complessa da adottare?

È una decisione che si colloca nella linea del discernimento di Sant’Ignazio. Non vuol dire che si decide in modo diverso per ogni caso, ma che ogni situazione ha una storia singolare che deve essere ascoltata, accompagnata e aiutata – come dice il testo finale – «secondo l’insegnamento della Chiesa e gli orientamenti del Vescovo». E poi si aggiunge ancora nella Relatio Synodi: «In questo processo sarà utile fare un esame di coscienza, tramite momenti di riflessione e di pentimento. I divorziati risposati dovrebbero chiedersi come si sono comportati verso i loro figli quando l’unione coniugale è entrata in crisi; se ci sono stati tentativi di riconciliazione; come è la situazione del partner abbandonato; quali conseguenze ha la nuova relazione sul resto della famiglia e la comunità dei fedeli; quale esempio essa offre ai giovani che si devono preparare al matrimonio. Una sincera riflessione può rafforzare la fiducia nella

misericordia di Dio che non viene negata a nessuno» (n. 85). Questo è il testo essenziale con i criteri di discernimento.

La parola chiave, quindi, è discernimento e in questo ruolo fondamentale lo avranno i vescovi. Come potrà essere applicato, praticamente, anche nella nostra diocesi?

Noi abbiamo in corso il “nostro” Sinodo che proprio in questi mesi sta discutendo su giovani e famiglia. Il testo del Sinodo dei Vescovi è ora affidato al Papa, ma il fatto che l’abbia fatto pubblicare subito, ci coinvolge tutti. La parola ora passa a Francesco. Qualcuno ha scritto che sarà rapido nel fare il suo intervento.

Sarà molto importante curare il frutto pratico, chiedendosi: cosa si fa, cosa succede nella situazione pastorale, nelle parrocchie, quando le persone vanno a chiedere? Un membro della Commissione per la relazione, padre Nicolas, il Generale dei gesuiti, ha detto: «ciascuno dei vescovi torna a casa e fa un Sinodo con la sua gente, sacerdoti e laici, in modo da discutere come si è fatto qui ed esaminare le possibilità». Noi lo stiamo già facendo con passione e attenderemo le indicazioni del Papa prima di decidere e di scrivere il testo finale.

Altro tema che i giornali di tutto il mondo hanno scelto come uno dei centrali del sinodo è quello delle unioni omosessuali. Lei pensa che si possano fare ulteriori passi di apertura in questa direzione?

Il numero della Relatio (76) è molto succinto. Dal nostro circolo, ad esempio, era venuta la richiesta di un approfondimento antropologico ed educativo del tema. Tuttavia nella Relatio vi sono gli elementi essenziali: cura ad evitare ogni discriminazione; attenzione alle famiglie che hanno all’interno persone con tendenza omosessuale; accompagnamento pastorale e fraterno delle stesse persone. Poi vi è il chiaro rifiuto dell’equiparazione delle unioni civili col matrimonio. Dai vescovi di molte parti del mondo è venuta la preoccupazione per pressioni internazionali alle Chiese e agli Stati nazionali che condizionano la concessione di finanziamenti e programmi di crescita all’introduzione di leggi che equiparano queste unioni al matrimonio.

Sono state giornate molto intense, lo stesso Papa ha dichiarato che il Sinodo è stato molto faticoso. Come erano organizzati i lavori quotidiani dell’assemblea?

È stato molto faticoso fisicamente e sconvolgente mentalmente. Ho calcolato che, su venti giorni, 10 giorni sono stati dedicati all’ascolto in Aula e alle celebrazioni e 7 giorni interi alla discussione di gruppo (Circoli Minori). Tutta la mattinata dalle 9 alle 12:30 e il pomeriggio dalle 16:30 alle 19. In aula tutti gli interventi erano in traduzione simultanea, ma è stato come fare il giro del mondo in 20 giorni, tra Nuova Zelanda, Uruguay, Brasile, Ciad, Polonia, Bulgaria e Cile e via girando. Si passava da un paese all’altro e ciascuno portava un pezzo di mondo in 3 minuti e mezzo.

E gli aspetti pratici come sono stati? Nel suo gruppo – in cui si parlava italiano – c'erano parecchi prelati che arrivavano anche da altri continenti...

Nel nostro Circulus (Italicus C) erano presenti ben nove nazioni, due parroci (uno di Sharm el Sheik!), il cardinale di San Paolo del Brasile e il Patriarca di Lisbona, sei cardinali di Curia, una coppia. E, poi, vescovi di Polonia, Bulgaria, Corfù, Malta, Ecuador, ecc. Tutti allo stesso livello e col medesimo diritto di parola. Il momento più intenso sono state le due ore e mezza sulle famiglie ferite. Solo tre numeri del testo, ma con un dibattito emozionante. E con una franchezza sciolta e incoraggiante, per chi vedeva Cardinali con grandi responsabilità, che ascoltavano con attenzione e intervenivano con garbo, ma con molta chiarezza. Il nostro Circolo, come appare anche dalle relazioni, è stato davvero fortunato...

La scorsa settimana il nostro giornale ha pubblicato un suo intervento nel quale parlava del caffè preso col papa. Di cosa si conversa in un momento del genere col Santo Padre?

Il Papa si fermava a salutare tutti e con ciascuno scambiava una parola. Un giorno ho fatto le scale con il Papa per la pausa e ho bevuto il caffè con lui. L'ultimo giorno gli ho regalato il mio libro, appena uscito, con questa dedica di Sant'Ambrogio sulla misericordia: «Dove bisogna elargire la grazia, è presente Cristo; dove occorre esercitare la severità, sono presenti solo i ministri, è assente Gesù» (De Abraham I,6,50). Naturalmente in originale latino. Il Papa ha molto gradito. Con il Papa ho parlato anche di cose personali. Legge tutto: sulla seconda relazione, a cui egli non era presente per l'udienza, mi ha fatto un commento simpatico.

Le parole conclusive della Relatio prospettano un possibile documento del Papa. Conoscendo papa Francesco, pensa che ci sarà?

Proprio mercoledì sera è stato annunciato che a breve ci sarà l'uscita dell'Esortazione Apostolica del Papa. Tra poco più di un mese inizierà il Giubileo e penso che questo tempo sarà dedicato anche alla ricezione del Sinodo. Esso sarà come un tempo di grazia per la Chiesa e le nostre comunità. Non tralasciando l'influsso benefico che si rifletterà anche sulla vita delle persone e della società. Ora comincia la nostra parte.